

POST

LA PERIFERIA E I LABORATORI DI QUARTIERE

Le recenti dichiarazioni del senatore Renzo Piano hanno riportato l'attenzione sulla necessità di risvegliare le coscienze sul tema delle periferie. Ma che cosa è la periferia? Come si definisce questa parola che sembra avere in sé le connotazioni più negative?

La parola "periferia" contiene in sé l'idea che vi sia un luogo città, depositario di identità e qualità, e che attorno ad essa vi sia un luogo "altro" che si definisce per esclusione e diversità rispetto al luogo centrale.

Oggi questa definizione non ha più alcun senso. Le periferie infatti non sono "altro" rispetto alla città, esse sono la città. Qualunque progetto di riqualificazione delle periferie non può limitarsi alla riqualificazione fisica dei luoghi, ma deve puntare a mettere in atto meccanismi che introducano nuove funzioni e attività in relazione tra loro e, in definitiva, nuovi posti di lavoro. Senza questo la battaglia è persa in partenza.

Appare chiaro, dunque, che il problema non è di tipo architettonico. La cultura architettonica accademica ha sempre formulato delle "ricette" di intervento basate su un approccio tradizionale, in cui l'architetto riteneva, con gli strumenti dell'architettura, che, per trasformare una periferia in un pezzo di città, bastasse disegnare una piazza, un anfiteatro, un viale o un centro di aggregazione. Niente di più falso! Le periferie sono piene di piazze e anfiteatri vuoti, viali non frequentati, centri di aggregazione spettrali incapaci di creare un vero coinvolgimento della popolazione. Questo tipo di approccio presuppone che l'architettura, di per sé, sia in grado di modificare la vita. Noi crediamo che il problema non sia solo una questione di forma urbana, ma piuttosto di ricchezza di funzioni. In un tessuto fragile come la periferia, la forma non può precedere la trasformazione sociale, ma ne deve essere la naturale conseguenza.

Pensare a un territorio urbano in cui le eccellenze e i poli di attrazione non siano concentrati nei centri storici, ma diffusi su di un territorio più vasto, ci porta a una visione della città futura, in cui non è più vero che i flussi dei cittadini si muovono dalla periferia verso il centro al mattino e dal centro alla periferia alla sera, ma in cui flussi differenziati di persone si muovano da un luogo all'al-

SUBURBS AND COMMUNITY CENTRES

Recent statements by Senator Renzo Piano have drawn attention to the need to stimulate awareness with regard to suburbs. But what are the suburbs? What kind of definition can we give to such a seemingly innately negative word?

The word "suburbs" encapsulates the idea of there being an urban centre with a certain identity and quality outside of which lies an "other" place, one which is by definition excluded and different from the central urban one.

Yet today this definition no longer holds true. The suburbs are actually not "other" than the city, they ARE the city. Suburban renewal projects cannot limit themselves to the physical development of places; instead, they must focus on putting mechanisms in motion that introduce new functions and related activities and, ultimately, create new jobs. Otherwise, the battle is lost before it has even begun.

The problem is not an architectural one. Architecture academia is always promoting "formulaic responses" based on a traditional paradigm of the architect transforming a suburb or part of the city by heroically wielding the tools of architecture: a piazza, an amphitheatre, a boulevard, or a gathering place. Yet, nothing could be further from the truth! The suburbs are full of empty piazzas and amphitheatres, deserted boulevards and gathering places: all of them unable to engage the population in a meaningful way. This approach presupposes that architecture, in and of itself, can change life. We believe the problem is not one of urban form, but richness of functions. In a fragile fabric like the suburbs, form cannot dictate social transformation; instead it must be a natural consequence of it.

Visualise highly functioning urban areas and hubs which, rather than concentrated in historic centres, spread out across a vast area: here is the city of the future. Here the population no longer flows from suburbs to the city in the morning and from city to suburbs in the evening. Instead, people flow from one place to another attracted by "hubs" of excellence broadcast across the entire region (such as hospitals, parks, universities, museums, research centres, commercial activities, and courts). This could really be the future: this is why it is critical to have an underlying, efficient, and wide spread public transportation system

TEXT

OTTAVIO DI BLASI



◀ **Cantiere del Laboratorio di Quartiere: il ponte dell'incubatore di impresa che congiunge i due edifici**

LdQ under construction: the bridge of enterprise incubator that connects the two buildings

▼ **Studio dei colori**
Study of colors

tro attratti da “poli” di eccellenza distribuiti sul territorio (ospedali, parchi, università, musei, centri di ricerca, attività commerciali, tribunali). Perché questo possa avvenire, è di cruciale importanza una rete primaria di trasporti pubblici più diffusa ed efficiente, accompagnata da sistemi leggeri di potenziamento dell'efficacia locale, come il bike sharing, car sharing ecc.

Spostare il punto di vista dalla città storica all'area metropolitana rappresenta un cambiamento di prospettiva capace di cogliere in maniera più efficace la complessità delle sfide che abbiamo davanti. Il problema delle periferie è il tema cruciale dell'urbanistica del XXI secolo, esso, infatti, attiene alla qualità e vivibilità di tutto il territorio antropizzato. Vista in quest'ottica, la recente approvazione della Legge sulle Aree Metropolitane acquista una importanza del tutto particolare.

È evidente che questo approccio deve privilegiare il ricupero e il riutilizzo dei contenitori edilizi esistenti anziché la realizzazione di nuovi edifici.

Un esempio di questo approccio più leggero, che vede nel ricupero del costruito la via in alternativa alla nuova edificazione, è rappresentato dal progetto di Laboratorio di Quartiere di Ponte Lambro, nato nell'ormai lontano 2000 da una provocatoria intuizione di Renzo Piano come Ambasciatore dell'Unesco per le Aree Urbane: dichiarare le periferie metropolitane Patrimonio dell'Umanità. Il progetto nasce dalla consapevolezza che le dimensioni delle “periferie” sono tali che nessuna delle amministrazioni comunali può pensare di investire somme di denaro



paired with lighter local convenience systems bike sharing, car sharing, etc.

Shifting the frame of reference from the historic city to the greater metropolitan area alters the perspective to one which actually grasps the complexity of the challenges facing us. The suburbs are a critical 21st century issue; they have to do with the quality and liveability of the entire man-made environment. Seen in this light, the recent approval of the Metropolitan Area Law takes on special importance.

Clearly the approach must prioritise the rehabilitation



✓ **Sezione tipo del Laboratorio che mostra come le diverse funzioni si integrano nell'edificio**

LdQ section showing the location of different functions within the building



✓ **Il ponte del laboratorio in fase di realizzazione**

The LdQ bridge under construction



sufficienti per affrontare “in blocco” il problema. L'idea è quella di utilizzare un approccio che si può definire “omeopatico”: in altre parole, bisognerà operare per piccoli passi, andando a ricucire edifici e territorio, scegliendo in modo molto attento e selettivo quali sono i luoghi in cui l'investimento è più efficace per fare scattare un effetto sinergico in cui l'effetto finale indotto di rigenerazione urbana sia maggiore dell'energia effettivamente spesa per l'intervento. Nel caso di Ponte Lambro, si è scelto con attenzione quale fosse il luogo più sensibile per applicare la “medicina” e lo si è individuato nel cuore delle due grandi stecche di case economiche e popolari, due edifici tipici dell'abitazione sociale dei primi anni '60: due cosiddetti “casermoni” di 246 metri di lunghezza, costruiti in fretta e furia ai tempi del boom economico per dare un tetto alle prime ondate di immigrazione dal Sud Italia.

Il progetto si articola su due fronti: da un lato la ristrutturazione edilizia degli immobili residenziali e dall'altro la realizzazione di un Laboratorio di Quartiere. La ristrutturazione edilizia della parte abitativa è consistita in numerosi interventi, tra cui l'ammodernamento impianti, la rimodulazione dei tagli degli alloggi, la creazione di alloggi speciali per anziani e giovani coppie, nonché un upgrade energetico dell'edificio attraverso la sostituzione dei serramenti e la realizzazione di un rivestimento a cappotto. L'insieme di questi interventi, oltre che migliorare la vivibilità degli alloggi, ha comportato un minore costo per la bolletta energetica per la collettività valutabile in oltre 60mila euro l'anno. Il cuore del progetto è però il Laboratorio di Quartiere (LdQ). Si tratta

and reuse of existing buildings rather than the construction of new ones.

One example of this lighter approach where building rehabilitation is favoured over new construction is the Ponte Lambro Community Centre (Laboratorio di Quartiere, or LdQ). It all started back in 2000 when Renzo Piano in his role as UN Ambassador for Urban Areas provocatively proposed declaring the metropolitan suburbs a World Heritage Site. It is understood that the sheer scope of the “suburbs” means that no municipal government could possibly invest the kind of money needed to address them “head on”. The concept is to use what might be called a “homeopathic” approach i.e. to take incremental steps to stitch the buildings and the land back together, carefully and strategically selecting the most effective sites for investment in the hopes of triggering a chain reaction of urban renewal far greater than the initial expenditure. With Ponte Lambro, the site for applying the “medicine” was carefully selected as the core two large 1960s public housing blocks. The 246-metre long “barracks” were built fast and furiously during the economic boom and associated demand to house the first wave of immigrants from Southern Italy.

The design operates along two fronts: the renovation of the residential buildings and the creation of an LdQ. The renovation of the residential part of the building involves a number of interventions including: systems modernisation, unit redistribution, the creation of special units for the elderly and young couples, as well as a building energy upgrade with window replacement and the application

di un luogo che accoglie funzioni differenti, uno strumento polifunzionale al tempo stesso sociale, economico, progettuale e di servizio che punta sull'effetto sinergico di collocare tutte queste funzioni in un unico luogo "sensibile". Il LdQ si pone a cavallo tra le due "stecche", realizzando la connessione tra i due lati del quartiere oggi separati, spezzando la monotona stereometria delle "case bianche" e riducendone, di fatto, l'impatto volumetrico. Il laboratorio è un insieme di spazi con destinazioni d'uso diverse in grado di funzionare assieme per mezzo di un sistema distributivo autonomo composto da scale, ascensori e passerelle pedonali.

Il programma del laboratorio si articola in tre sezioni: lavoro (Incubatore di imprese e Co-working, Centro Orientamento al lavoro), vita (Consultorio, Ludoteca, Alloggi Protetti per Anziani e giovani coppie), habitat (Portierato Sociale e Laboratorio di Quartiere). Il LdQ è sostanzialmente un edificio funzionale: conseguentemente, l'immagine del progetto ha più a che fare con il linguaggio dell'architettura industriale che con un progetto compositivo di architettura. Dal punto di vista concettuale, il LdQ è volutamente modificabile e potrebbe subire nel tempo cambiamenti rilevanti: essere "ingrandito" tramite addizioni oppure "smontato" in tutto o in parte.

Il progetto, realizzato da Ottavio Di Blasi & Partners in collaborazione con Lamberto Rossi, è attualmente in fase di completamento ed è il risultato di un lungo processo che ha visto la partecipazione degli abitanti e il coinvolgimento di Aler e del Comune di Milano.

Il Laboratorio, seppure non ancora ultimato, si può dire abbia già cambiato il quartiere di Ponte Lambro. Il processo messo in atto ha infatti già centrato l'obiettivo di allontanare alcuni problemi di criminalità per i quali il quartiere andava tristemente famoso. La sua realizzazione è stata percepita dagli abitanti come il segno di un interessamento attivo dell'amministrazione sul quartiere e in definitiva come il segno di un cambiamento in atto; questo, assieme a piccoli, ma decisivi interventi sulle aree a verde e sulla ricollocazione della linea degli autobus, ha indotto alcuni privati a investire nella riqualificazione delle aree limitrofe, generando di fatto una trasformazione nel percepito del quartiere da parte degli abitanti. Il prossimo passo saranno il completamento dell'edificio e l'attivazione delle funzioni nobili del Laboratorio, che, oltre a erogare servizi agli abitanti, faranno del LdQ un polo di attività e di lavoro capace di diventare un centro di attrazione per l'area circostante.

of an exterior insulation finishing system. The combined effect of all these interventions enhances the liveability of the units but it also reduces the community's energy bills by more than € 60,000 per year. The real heart of the project though is the LdQ: a multi-functional tool that simultaneously provides social, economic, design, and support services, made all the more effective by the collocation of all these activities into a single strategic location. The LdQ spans two "bars", essentially bridging the two sides of the neighbourhood which are currently divided, and breaking up the scale and monotonous drone of an endless string of "white houses". While made up of a series of spaces dedicated to different uses, the LdQ operates as a single entity thanks to an independent circulation system of stairs, elevators, and pedestrian walkways.

The LdQ programme is divided in three parts: work, (company incubator, co-working, work orientation centre), life (consulting, play, protected housing for elderly and young couples), and habitat (Community Concierge and Community Centre). The LdQ is essentially a practical building and as a consequence, the aesthetics have more to do with industrial architecture than high design. The LdQ is deliberately modifiable and can undergo substantial changes: it can be "enlarged" via additions or "dismantled" in whole or part.

The design by Ottavio Di Blasi & Partners in collaboration with Lamberto Rossi is currently in the final stages. It is the result of an extended process that has included the participation of residents as well as the involvement of ALER and the Municipality of Milan.

Although it has yet to be completed, you could say the LdQ has already changed the Ponte Lambro neighbourhood. The process of designing the LdQ has already focussed attention on resolving certain crime issues for which the neighbourhood has been sadly infamous. Also, the residents have taken the project as sign that the government is taking an active interest in the neighbourhood and that change is taking place. This together with the small but obvious changes to the green areas and the relocation of the bus lines have already led to some private individuals investing in redeveloping the outlying areas, which in turn has transformed the way the neighbourhood is perceived by its inhabitants. The next step will be the completion of the building and the activation of the LdQ. The latter, while providing services to the residents, will also function as a hub of activities and work and create a draw for the surrounding area.

